

Uno strano aiuto DALL'ALTO

Un cacciatore può aver dei validi aiuti e collaboratori per una redditizia battuta di caccia: un cane, un amico, gente che si aggira nel tuo regno e fa muovere selvaggina dal folto del bosco e altro ancora, ma quella volta...

ANGEL DE LAREZILA

Oramai avevo perso la speranza e la voglia di portarmi ancora più in alto, con cinquanta centimetri di neve fresca, per prelevare una vecchia femmina di camoscio, ovviamente senza piccolo al seguito: il circuito tra il cervello e le gambe si era interrotto e non riuscivo a proseguire.

Le uscite che avevamo fatto io e mio nipote oramai non si contavano più, eravamo delusi e stanchi al punto di decidere che quella era l'ultima uscita e se non avessimo avuto fortuna, avrei rinunciato al capo assegnatomi e poi, in fondo, non sarebbe stato un gran male.

Oramai era pomeriggio inoltrato, l'aria era fredda e già le ombre si allungavano sotto quelle cime così alte, grigie e poco amiche, lontane da dove avevamo parcheggiato la macchina.

Erano ore che osservavamo quel branco di camosci a non più di centocinquanta metri, tiro ideale per il mio vecchio *Walmet*, scostati ai margini del branco, ma niente, tante femmine con piccoli, *Jahrling* femmine e maschi, che si tenevano.

In realtà sulla destra tra secolari pini cembri, a non più di cinquanta metri dal branco, c'era una femmina che se ne stava appartata, tutta sola, un po' mangiando, un po' strusciando il collo su un giovane larice, ma la maggior parte del tempo l'aveva passato sdraiata comoda nell'erba alta a oziare.





L'avevo osservata per molto tempo, ben posato sullo zaino col cannocchiale, al punto di dichiararmi a voce alta con il mio compagno: «Quella è vecchia, è giusta, lo giurerei, ne sono più che convinto!» Ma continuai: «Nel gruppo ci sono dieci femmine e undici piccoli, è vero che sta lontana dal gruppo, ma uno di quei piccoli deve essere per forza suo e tutti i piccoli godono di ottima salute, niente da fare, la matematica non è un'opinione, non possiamo sparare, sarà per il prossimo anno.»

Eravamo delusi ma in fondo la colpa era mia, solo mia, avevo sempre detto a tutti, facendo accademia, che le femmine vecchie si dovevano cacciare in settembre e non aspettare gli ultimi giorni in dicembre.

Oramai solo se cambiava la consistenza del gruppo con il presentarsi di un'altra femmina potevamo prelevare ma le possibilità passavano da scarse a nulle e così, per noi, la caccia era finita, potevamo tranquillamente tornare a casa, forti solo di una nuova esperienza e aspettare la prossima stagione di caccia.

Se tutto era perso, comunque, prima di avviarci, potevamo concederci uno spuntino.

Fu un'idea di mio nipote, visto che lui sa bene quante prelibatezze contiene il mio consumato zaino e anzi, questo è sempre un buon motivo per non rinunciare mai a una battuta di caccia in mia compagnia, mentre lui, al contrario, pur essendo un ottimo ristoratore, si porta dietro solo rimasugli di dispensa!

Non si stava male, il vento si era stancato di sferzare la pelle dei nostri visi, già tanto arrossata, e il mio zaino si stava svuotando man mano che passavano i minuti e così avrei avuto un minor peso da portare sulla via di casa, pensai.

Per tutto il tempo, mentre mangiavo e conversavo, non avevo mai tolto gli occhi dai camosci che da ore pascolavano tranquilli e ignari o incuranti della nostra presenza.

Ogni tanto guardando quella femmina in disparte tutta sola, insistevo nel dire che era vecchia, che aveva di più di tredici anni, ma, purtroppo, dalle nostre *conte* (dal Ladino: conteggi) aveva pure il piccolo e non si poteva prelevare.

Dopo aver mangiato, si sa, si sente ancora di più il freddo, dovevamo muoverci e andar via, abbandonare il campo, ormai era inutile insistere e sperare, inoltre ci aspettava una lunga marcia per raggiungere la macchina.

Lo zaino fu presto preparato, tutto era pronto, i cannocchiali, tanto usati quel giorno, erano stati chiusi e riposti nello zaino.

L'alpenstok era ben saldo in mano e il fucile era in spalla, già in piedi pronti a muovere i primi passi, quando, girandomi per l'ultima occhiata, notai una strana agitazione nel branco.

Fu mio nipote che la vide per primo, girava a pochi metri sopra le loro teste, maestosa, enorme e silenziosa, temibile nemica di tutti gli animali, mai avevo visto un'aquila così imponente!

Le femmine di camoscio fecero cerchio e muro intorno ai loro piccoli e fu in quel momento che un'altra femmina uscì da dietro un masso dove si era riparata per tutto il tempo e si avvicinò al suo piccolo.

Girai lo sguardo e la vecchia femmina era lì incurante di tutto, sola, guardava, quasi con occhio distaccato, quello che succedeva, forse perché già visto tante volte.

Un colpo con mille echi ruppe il silenzio...
Quindici anni. ■